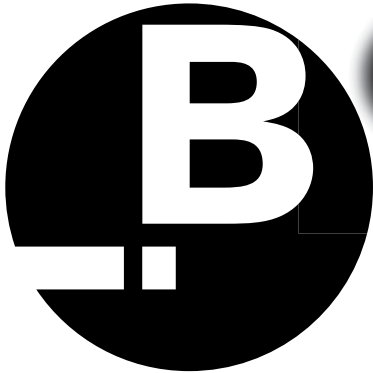


Borderlines

Border

Border



index

|                                |           |    |                                                                                                                          |
|--------------------------------|-----------|----|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| bor·der·line<br>(bôr'dər-līn') | noun      | 1  | A line that establishes or marks a border.                                                                               |
|                                |           | 2  | An indefinite area intermediate between two qualities or conditions: The borderline between love and hate is often thin. |
|                                |           | 3  | Informal<br>A person with borderline personality disorder.                                                               |
|                                | adjective | 1a | Verging on a given quality or condition: borderline poverty.                                                             |
|                                |           | 1b | Of a questionable nature or quality: an applicant with borderline qualifications.                                        |
|                                |           | 2  | Psychiatry Of, related to, or having borderline personality disorder.                                                    |

# Bor

«Ora dirò come è fatta Ottavia, città-ragnatela. C'è un precipizio in mezzo a due montagne scoscese: la città è sul vuoto, legata alle due creste con funi e catene e passerelle. Si cammina sulle traversine di legno, attenti a non mettere il piede negli intervalli, o ci si aggrappa alle maglie di canapa. Sotto non c'è niente per centinaia e centinaia di metri: qualche nuvola scorre; s'intravede più in basso il fondo del burrone.» (Italo Calvino, «Le città invisibili», Einaudi, 1972)

Oggi ci sentiamo sempre di più come gli abitanti di Ottavia, sospesi sopra un precipizio che per ora è ancora in parte celato ai nostri occhi ma i cui contorni si fanno sempre più netti, rendendo più netta ancora la sensazione di poter precipitare, presto o tardi, nel vuoto. Le città, il mondo, si stanno sempre più divaricando in realtà vicine fisicamente ma al tempo stesso lontanissime, che si pensa di poter dividere facilmente, e senza troppe conseguenze nefaste, erigendo muri (concreti oppure ideologici e sociali) che negano secoli di Storia in comune, di rapporti complessi, non sempre facili ma comunque intensi e fruttuosi per tutti.

La pluralità di culture, religioni, modi di vivere, è sempre più tangibile ovunque. Eppure ci si ostina a separare «noi» e «loro», pensando che così facendo si contribuisca a rendere più chiara la situazione, a beneficio di tutti, senza capire che queste piccole guerre condurranno invece a strappi più ampi e profondi. Come nell'Ottavia immaginata da Calvino, le funi e le catene raggiungeranno così la massima tensione, mentre le passerelle di legno sulle quali ci siamo abituati a camminare, come se fosse in vigore un perenne allarme all'acqua alta, si faranno sempre più fragili e incerte. A chi reputa invece essenziale quella pluralità culturale, altrettanto importante della biodiversità, non resta che darsi da fare per rafforzare le funi, controllare le catene anello dopo anello, inchiodare dove necessario nuove assi sopra quelle che, a poco a poco, stanno marcendo. Soltanto così si potrà continuare a percorrere con un minimo di sicurezza i passaggi più impervi tra le due sponde di Ottavia.

La fotografa è ancora il mezzo ideale per cogliere questa situazione di stress e di disagio. Segni che non si leggono più solo nelle ferite del tessuto urbano (persino quella enorme del Muro di Berlino è stata rimarginata a furia di colate di cemento armato) ma anche sui volti e nei comportamenti delle persone. Basti pensare a chi è parte dei flussi continui e crescenti di umanità che ogni giorno intraprende spostamenti di moltissimi o di pochi chilometri allo scopo di migliorare le proprie condizioni di vita, pur sapendo di ritrovarsi in contesti dove a prevalere è sempre più spesso l'ostilità nei loro confronti. Come se esistesse una vera scelta, come se chi oggi predica dall'alto del proprio benessere non avesse seguito le stesse vie, compiuto gli stessi sacrifici, vissuto le stesse umiliazioni in un passato nemmeno troppo lontano.

Dare testimonianza, attraverso le immagini, di questa situazione di totale incertezza; raccontare questo intrico di contraddizioni di cui si è ormai smarrita ogni chiave di lettura razionale; scovare realtà, forse marginali ma in grado di confutare questo assurdo teorema; dare la parola a chi questa lacerazione la vive quotidianamente sulla propria pelle; offrire spazi di riflessione e di confronto che guardino all'oggi senza dimenticare la Storia e le radici di ciascuno. Queste alcune delle strade che contiamo di percorrere attraverso le proposte della 10. edizione della Biennale dell'immagine, consapevoli che – soprattutto in questo momento storico – la realtà che ci circonda non possa essere lasciata fuori della porta. Una convinzione che speriamo di poter condividere con il maggior numero possibile di persone e che già ci accomuna agli abitanti della città – invisibile ma sempre più reale – di Ottavia, immaginata quasi mezzo secolo fa dal genio di Italo Calvino, a cui ridiamo la parola:

«Sospesa sull'abisso, la vita degli abitanti d'Ottavia è meno incerta che in altre città. Sanno che più di tanto la rete non regge.» (ibidem)

Antonio Mariotti

La decima Biennale dell'immagine è la prima organizzata dall'omonima associazione, nata un anno fa con lo scopo di "diffondere la cultura della fotografia, delle arti e dei media contemporanei quali strumenti di lettura della realtà e promozione della democrazia e del confronto", come recita l'articolo 4 del suo statuto.

Questa edizione della Biennale ci invita a ragionare sul tema delle città divise e delle città plurali: mi sento di affermare che non poteva esserci sede migliore di Chiasso per ragionare attorno a questo tema. La nostra cittadina conosce infatti diverse divisioni (basti pensare alla cesura della ferrovia o a quella della frontiera) e una serie di pluralità, costumi, nazionalità. Da sempre è crocevia di persone dai destini ancora da definire.

In un'epoca segnata da contraddizioni sempre più grandi e da differenze crescenti, poter ragionare attorno alle divisioni delle città è forse un lusso che Chiasso è orgogliosa di concedersi: aprire gli occhi su quanto ci circonda, scoprire che il concetto di divisione può essere declinato in molti modi, realizzare che le divisioni non sono unicamente quelle fisiche e che anzi, queste ultime alla fine rischiano di essere le più semplici da superare; tutto questo, e molto altro, è quanto ci viene proposto dalla Biennale, nella nostra cittadina e in altri comuni del Cantone Ticino.

Ringrazio dunque di cuore gli ideatori di questa Biennale, che da più di vent'anni contribuiscono ad arricchire e far vivere il panorama culturale della nostra Chiasso, e tutti coloro che, a titolo diverso, hanno raccolto il loro invito a sviluppare questo tema: in un'epoca in cui l'immagine la fa da padrone, la speranza è che questa edizione ci aiuti ad aprire gli occhi sulle innumerevoli sfaccettature del nostro mondo.

Davide Dosi  
Capodicastero Attività culturali del Comune di Chiasso



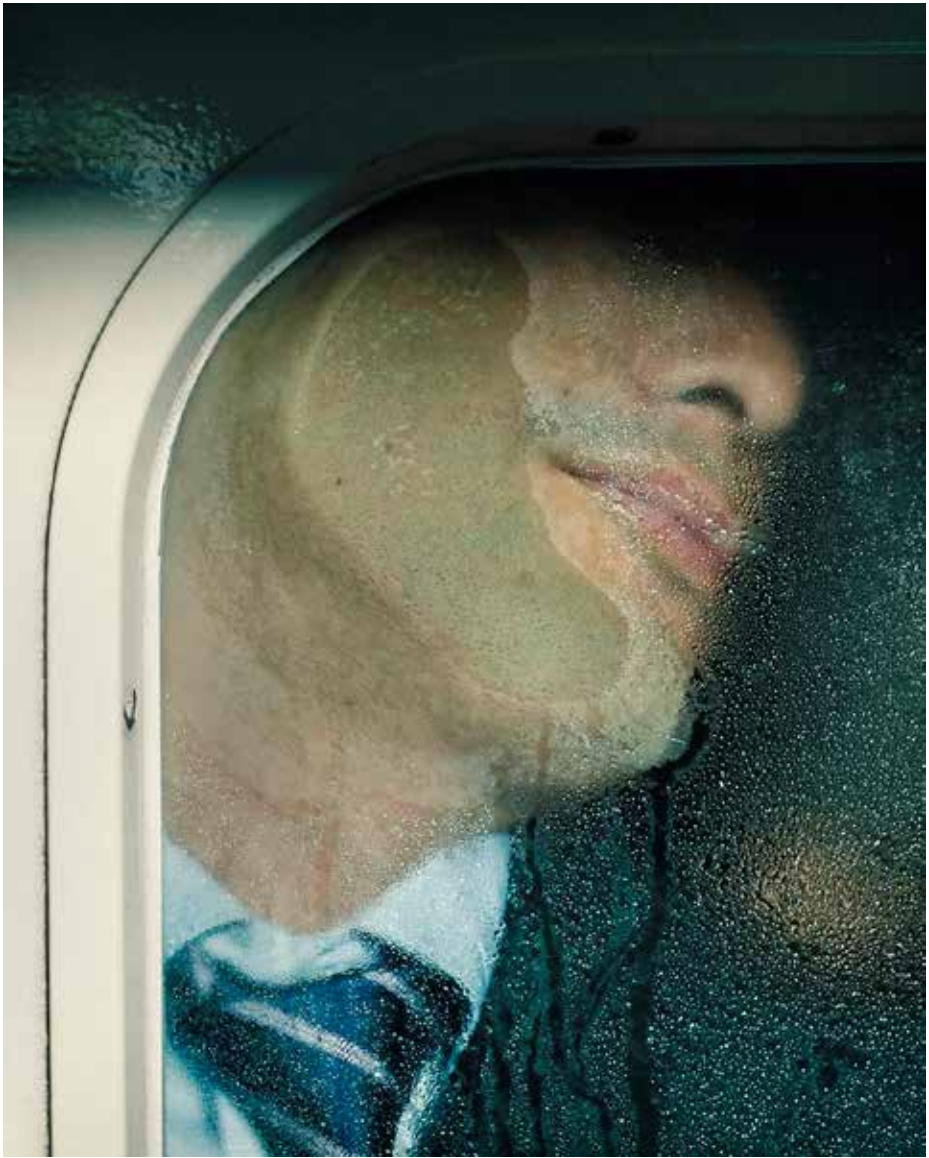
# orline

# rline

**Michael Wolf**  
**Life in Cities**  
Spazio Officina  
Chiasso

Artista e fotografo tedesco Michael Wolf (nato nel 1954) cresce tra gli Stati Uniti e il Canada. A 18 anni, frequenta l'Università delle Arti di Folkwang ad Essen (Germania) sotto la guida del leggendario professore Otto Steinert (1915-1978). In tempi brevi si laurea nel 1976, e quasi subito trova impiego come fotografo presso il settimanale di attualità tedesca Stern con il quale collabora fino al 2003, negli ultimi dieci anni come corrispondente dall'Asia, con base a Hong Kong. Una volta lasciato Stern, Wolf diventa artista autonomo in campo fotografico, facendo dell'Estremo Oriente sia la sua casa che il suo soggetto prediletto. È molto difficile che ex-fotoreporter riescano a diventare artisti visivi di successo. Michael Wolf rimane fra i pochissimi che hanno avuto il coraggio e l'abilità di fare questa mossa dopo i 50 anni. E lo ha fatto con una capacità di persuasione pittorica e concettuale che fa sembrare questa transizione un passo più che logico per un maestro del fotoreportage. In realtà, Wolf è da sempre artista visivo, almeno di indole, fin dalla sua laurea ad Essen. Lavorando in stretta collaborazione con il Museo di Fotografia dell'Aia, la Biennale dell'immagine presenta un'ampia selezione dei lavori autonomi creati da Wolf nel corso della sua 'vita nuova' come artista creativo. La retrospettiva inizia, giustamente, dal suo progetto di laurea del 1976: un reportage fotografico in bianco e nero che esamina in profondità la vita quotidiana del paesino di Bottrop-Ebel, nel cuore di una delle aree minerarie della Germania in forte declino. Da lì, la mostra compie un grande salto verso il tema di Wolf del ventunesimo secolo: "la vita nelle città" che osserva nelle grandi metropoli come Tokyo, Hong Kong e Chicago. Quello che colpisce di queste notevoli serie sono i cambiamenti di punti di vista messi in atto dall'artista per mostrare la complessità e, soprattutto, l'umanità – o inumanità – della vita urbana moderna: le sue riprese panoramiche sottolineano l'immensità senza orizzonte delle megalopoli (serie 'Architecture of Density', 2003-2014). Wolf fa caso anche alle storiche strutture architettoniche popolari che servono a plasmare l'aspetto caratteristico delle città, come nella serie 'Hong Kong Corner Houses'. Sfrutta persino le rappresentazioni virtuali della città moderna (come nella serie 'Street View') per evidenziarne la complessità visiva. Complessità che si rispecchia anche nella varietà dimensionale delle sue fotografie: alcune sono così grandi che vengono appese liberamente nello spazio di modo che il pubblico ci possa girare intorno, mentre altre sono così piccole ed intime da poter stare dentro una pochette.

Wim van Sinderen



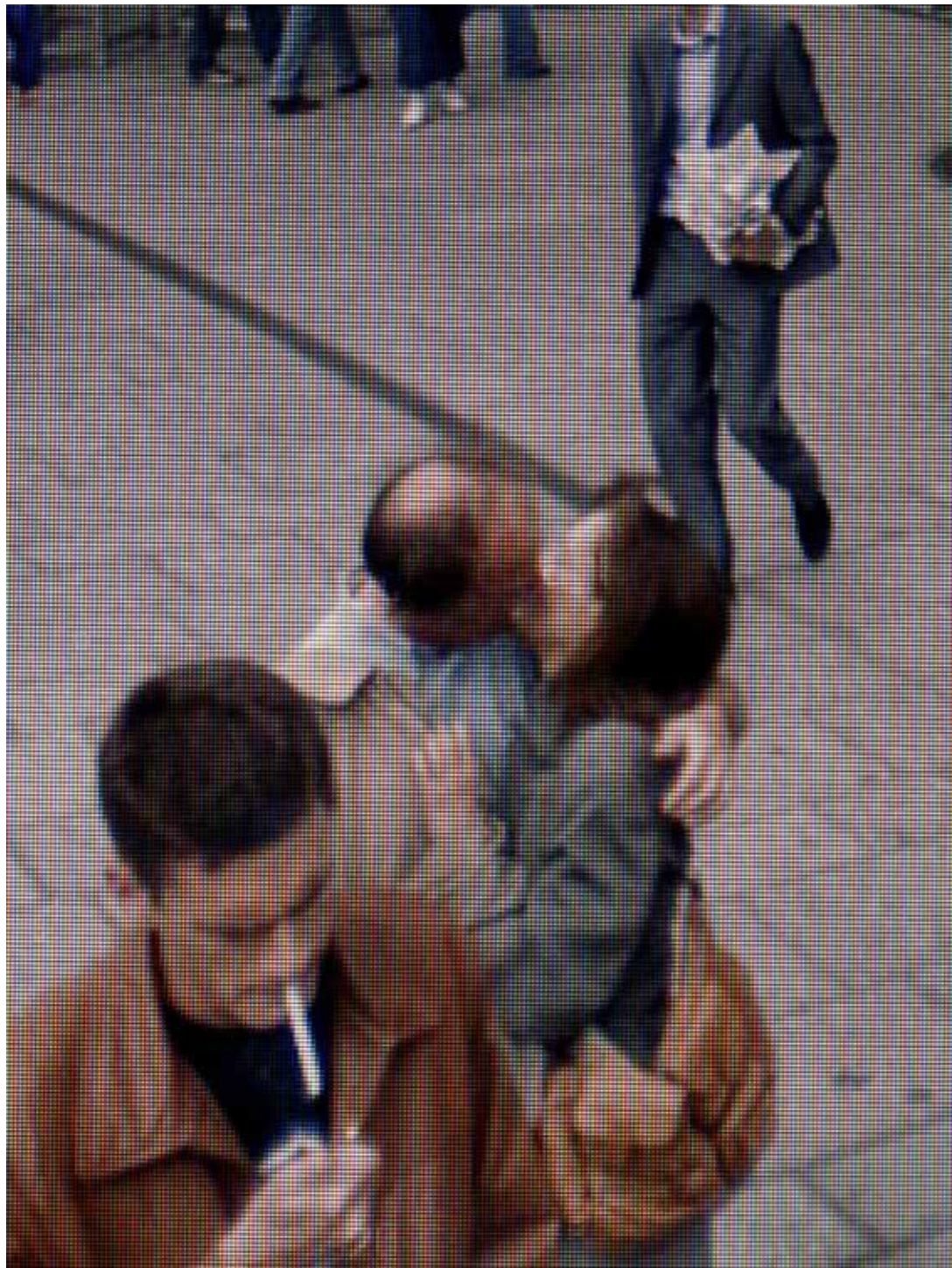
Tokyo Compression  
Tokyo, 2010-2013  
30 objects  
Digital C-prints  
50 x 40 cm



Bo

Google Streetview  
2008-2012  
7 objects  
Digital C-prints  
Average size: 120 x 153 cm

pr



erline



es

**Berlin. Moving Still**  
Sala Diego Chiesa  
Chiasso

All'interno del tema delle città divise, il progetto collettivo si concentra sulla realtà che nel XX secolo ha rappresentato e caratterizzato la separazione e la spaccatura ideologica mondiale: Berlino.

Con approcci e linguaggi artistici differenti, quattro artisti visivi (Giuseppe Chietera, Roberto Mucchiut, Domenico Scarano e Fabio Tasca) affrontano il corpo della metropoli tedesca: la dinamica evolutiva ma anche l'eredità della storia e dell'essere laboratorio sociale, senza indugiare sull'iconografia e sulla retorica turistica dei luoghi più rappresentativi del post 1989.

Eppure parte di quella contrapposizione rivive nella dialettica tra presente e passato, tra memoria e spazio, tra continuità e rottura, proprio sull'elemento in comune di tutte le proposte: il territorio, inteso come spazio vitale e area di libera espressione. Quasi che il Muro, frantumandosi, abbia sparso per la città migliaia di invisibili barriere, attriti tra visioni diverse della società, tra necessità contrapposte. Da un lato, la nuova città ridiventata capitale e, dall'altro, quella più sotterranea, città-laboratorio dei decenni passati, oggi ancora presente e resiliente, tuttavia in evidente pericolo.

Nuove sfide che affermano con forza l'esistenza di dinamiche insieme locali e globali, a seguito proprio della caduta del Muro. Sfide che implicheranno un'urgente rilettura e un dibattito che sappia ascoltare e conciliare persone e mercato, storia e futuro.

I progetti

Zone di confine nuove e antiche, forme di resistenza territoriale e terrain vague, linee di tensione e aree in cambiamento sono il soggetto delle fotografie di Domenico Scarano, il quale registra il mutamento continuo, intercetta ed esplora mutazioni recenti in una sorta di geografia personale, o biografia spaziale, di una città alla quale è particolarmente legato.

Più in linea con la tradizione topografica, ma con un'evidente prospettiva storica sono invece i progetti di Fabio Tasca e Giuseppe Chietera. Indagini complementari e parallele, che si pongono alle due parti contrapposte del Muro: da una parte le esigenze rappresentative e l'urgenza abitativa della parte orientale, dall'altra la risposta occidentale, internazionale e autoriale, con l'esempio dell'Interbau 1957. Con sguardo rivolto a est, Fabio Tasca, nella vasta ricognizione territoriale, ritrova nell'anoni-

ma forma dei Plattenbau, laddove dominano il paesaggio, una plasticità monumentale e un profilo che racchiude tutto il disegno utopico tipico delle società socialiste. Aree quest'ultime che, secondo l'architetto David Chipperfield, sono rimaste le uniche vere barriere contro la gentrificazione e l'omologazione. Entrambe le aree prese in esame, ricordiamo, sono nate letteralmente sopra le macerie del secondo conflitto mondiale. Giuseppe Chietera ritorna all'Hansaviertel, un quartiere di sperimentazione progettuale composta dai protagonisti della scena architettonica del tempo, ma non con scatti in qualche modo celebrativi, bensì con immagini che raccontano come l'utopia sia stata fatta propria dagli abitanti, dalla natura e dalla storia. Costellato di riferimenti artistici, visivi e culturali, il filo narrativo ripreso da Roberto Mucchiut si innesta programmaticamente nella dimensione di città-laboratorio che ha sempre caratterizzato l'anima di Berlino. Se nella serie Westfront affronta le nuove e vitali contraddizioni della città – di cui si è nutrito tutto il progetto collettivo – nell'installazione video-sonora con al suo centro la torre della televisione (Fernsehturm) di Alexanderplatz, il videoartista risponde all'esigenza di un punto di riferimento della nuova capitale, come se potesse far incontrare per un giorno, in una sorta di omaggio in forme contemporanee due capolavori del Novecento: la piazza brulicante di suoni e persone narrata da Alfred Döblin e il cinema d'avanguardia, nella dimensione temporale e sperimentale della Sinfonia della grande città, di Walter Ruttmann.



es

Bor

Al limite  
Paola di Bello & Giacomo Bianchetti  
ex Bar Mascetti  
Chiasso

A cura di Antonio Mariotti e Simonetta  
Candolfi in collaborazione con Lucia Ceccato.

Una linea chiara e netta, tracciata dalla Storia  
oltre due secoli fa, che continua ad avere  
molteplici ripercussioni sulle esistenze di  
milioni di persone. Una linea che si è rivelata a  
tratti estremamente permeabile ai traffici leciti  
od illeciti e in altri momenti del tutto impermea-  
bile alle scorribande fisiche o ideologiche. Una  
linea amata e odiata, che separa e che unisce,  
capace di dar vita a inso-spettabili movimenti  
dinamici e a inspiegabili chiusure a riccio. Una  
linea incongrua, obsoleta, che si tende a  
dimenticare, che ci si sorprende ad attraversa-  
re transitando attraverso una scenografia che  
pare del tutto superata dai tempi. Una linea  
imprescindibile che mantiene la sua funzione di  
filtraggio e di controllo, in grado di conservare  
intatti quei disequilibri economici, sociali e  
politici da sfruttare al massimo grado, da  
entrambe le parti. Una protezione dall'altro o  
una proiezione delle nostre paure? Un  
baluardo della libertà e dell'indipendenza  
reciproca o un ostacolo che im-pedisce di  
essere veramente liberi e indipendenti?

La linea di confine tra Svizzera e Italia, con tutti  
i suoi annessi e connessi, rimane un soggetto  
di discussione rovente. Per questo, all'interno  
del programma della decima Biennale  
dell'immagine, intitolata «Borderlines - Città  
divise, città plurali», non poteva mancare una  
riflessione su questo tema. La città di Chiasso,  
che alla presenza di questo confine deve gran  
parte del suo sviluppo, è in prima linea. Per  
questo progetto sono stati dunque interpellati  
un fotografo svizzero e una foto-grafa italiana  
che, grazie alle loro diversità culturali, estetiche  
e generazionali, assicurano a questo tema così  
complesso una pluralità di approcci.

Le mostre

Paola Di Bello:  
Chiasso-Ponte  
La ricerca artistica di Paola Di Bello (nata a  
Napoli nel 1961, residente a Milano) ben  
rappresenta le traiettorie che la fotografia  
europea ha intrapreso negli ultimi trent'anni,  
indirizzando i propri in-teressi nei confronti di  
modalità operative variegate, frutto dell'ibrida-  
zione tra la vocazione concet-tuale ereditata  
dalle generazioni precedenti e l'indagine  
sociale che vede l'uomo e il paesaggio al  
centro dei propri interessi.

In questo progetto commissionato dalla  
Biennale dell'immagine, Paola Di Bello si  
concentra sul microcosmo situato tra Chiasso  
e Ponte Chiasso (frazione del comune di  
Como), alla ricerca di contrasti e parallelismi  
tra due realtà fisicamente adiacenti ma che  
presentano differenze notevoli sotto molteplici  
punti di vista. Giocando sul tema del doppio e  
utilizzando dei dettici, l'artista punta ad andare  
oltre i luoghi comuni, proponendo una  
riflessione sul confine, tra presenza reale nel  
ter-ritorio e immagine virtuale che invece  
nasce e cresce dentro le nostre teste. Gli  
accostamenti tra facciate e dettagli di edifici al  
di qua e al di là della frontiera sorprendono per  
la capacità della fo-tografia di cogliere alla  
perfezione similitudini e differenze. Le due lune  
che si stagliano nello stesso cielo reso opaco  
dalla luce dei lampioni, i due palazzi storici –  
l'uno semi-abbandonato e in cantiere, l'altro già  
riportato ai suoi antichi splendori –, gli archi  
che ingentiliscono due case le cui vicende  
architettoniche si intuiscono piuttosto  
complesse, appaiono come replicanti l'uno  
dell'altro. Come se lungo il confine fosse stato  
installato un enorme specchio che riflette una  
realtà solo leggermente modificata rispetto a  
quella che esiste da una parte o dall'altra di  
esso. Variazioni sul tema della quotidianità che  
Paola Di Bello rende estremamente affasci-  
nanti (e per certi versi inquietanti) grazie a un  
uso accuratissimo della luce e a una grande  
abilità nello studio delle inquadrature, con muri,  
finestre, cornicioni e tetti che vanno a  
incastarsi magicamente gli uni dentro gli altri.  
Ciò le permette di ottenere degli «ibridi»  
assolutamente credibili e quasi perfetti;  
immagini caratterizzate da una placida e  
serena continuità, proprio là dove c'è chi invece  
vorrebbe imporre l'idea di un'insanabile  
frattura. L'artista non nega però la differenza  
riducendo il suo discorso a un esercizio di puro  
buonismo. Al contrario, le differenze le mette  
sul tavolo, le rende concrete, grazie alle nature  
morte che pongono a confronto ciò che si può  
acquistare più o meno con la stessa somma (5  
franchi/5 euro) da una parte e dall'altra della  
frontiera. Un esercizio di stile privo di qualsiasi  
compiacimento moralistico, nel quale affiora la  
stessa sottile ironia che mette a confronto,

all'interno della stessa opera, personaggi tanto  
distanti tra loro quali Dante Alighieri e Stefano  
Franscini, accomunati dal fatto di dare il  
proprio nome a una via. Passando in rassegna  
le fotografie che compongono «Chiasso-Pon-  
te» si ha l'impressione che Paola Di Bello abbia  
attra-versato decine di volte questa frontiera  
apparentemente insignificante, riuscendo a  
individuare, alla fine, un punto di equilibrio del  
tutto inaspettato che ci costringe a vedere con  
occhi nuovi ciò che pensavamo di conoscere  
già a fondo. Un ponte fotografico dall'architet-  
tura audace, che poggia però con basi solide  
sull'attenta osservazione dei due versanti di  
una vallata che somiglia terribilmente a una  
pianura.  
www.paoladibello.com

Giacomo Bianchetti:  
Flow/Flusso  
Il lavoro di Giacomo Bianchetti (nato a Locarno  
nel 1982, residente a Losanna) si basa su un  
con-fronto fisico e diretto con il potere. Il suo  
approccio punta a verificare i limiti che  
separano il pub-blico dal privato, soprattutto in  
un ambito imprenditoriale ed economico. Un  
interesse che nasce da una profonda  
riflessione personale e da un senso di totale  
impotenza nei confronti della cresci-ta  
incontrollabile della società moderna. Una  
riflessione che porta avanti con l'ausilio della  
foto-grafia e di altri media.

In questo progetto commissionato dalla  
Biennale dell'immagine, Giacomo Bianchetti si  
occupa dei flussi (di persone, di immagini, di  
informazioni) che attraversano quotidianamen-  
te il confine italo-svizzero. Si tratta di correnti  
che a prima vista appaiono del tutto fluide,  
prive di ostacoli di grande entità da superare.  
Si potrebbe paragonarle a fiumi che formano a  
tratti dei meandri, in altri punti sono caratteriz-  
zati da una serie di cascatelle ma non  
conoscono «rotture» realmente traumatiche  
lungo il loro corso e tendono quindi ad  
espandersi pian piano, formando specchi  
d'acqua la cui superficie varia a seconda delle  
stagioni e della meteorologia. Tutti questi flussi  
devono però, a un certo punto, attraversare un  
passaggio critico, un imbuto, una chiusa. Nelle  
immagini zenitali in movimento realizzate da  
Giacomo Bianchetti grazie a un drone in diversi  
luoghi a cavallo della frontiera italo-svizzera,  
questo «punto critico» è ben visibile ma è al  
tempo stesso quasi sempre celato alla vista.  
Ampie tettoie, costruite per proteggere le  
guardie di confine dal sole cocente e dalle  
intemperie, fanno da impenetrabile schermo al  
momento cruciale dell'attraversamento della  
fatidica linea. Nei video ciò potrebbe addirittura  
tradursi nel fantascientifico sospetto che, in  
quei pochi secondi in cui tutti i veicoli  
scompaiono alla vista, si compia una misterio-  
sa trasformazione, una metamorfosi di  
kafkiana memoria. Tutti sappiamo che non è  
così, che in quell'infimo intervallo di tempo  
nulla muta nell'apparenza delle persone e delle  
cose. Giacomo Bianchetti però, abbandonando  
la sua visione remota ma chirurgica della realtà  
per scendere a terra, insinua in noi il dubbio  
che non sia così. Le sue immagini frammenta-  
rie scattate sul posto di lavoro di alcuni  
frontalieri che ogni giorno lasciano l'Italia per  
andare a lavorare in Svizzera, ci fanno pensare  
a compiti semplici o molto complessi svolti con  
dignità ma immersi in una sorta di anonimato  
esistenziale, in una no man's land. Si lavora là  
dove ci conduce il flusso, al di fuori del nostro  
contesto di vita. Si lavora dove non si vive, si  
vive dove non si lavora. Una dicotomia che le  
immagini di «Flow/Flusso» trasmettono in  
maniera diretta e inderogabile, come se la  
celebre frase di Max Frisch «Volevamo braccia,  
sono arrivati uomini» (datata 1965) abbia  
preso oggi significati ancora più oscuri senza  
che nessuno si scandalizzi più di tanto. Con  
questo lavoro, che conferma la sua capacità di  
andare a posizionare il proprio occhio-obiettivo  
dentro le ferite più insanabili e nascoste della  
quotidianità contemporanea, Giacomo  
Bianchetti compie una breve quanto intensa  
esplorazione dentro il perimetro di un piccolo  
territorio che, proseguendo di questo passo,  
rischia di veder nascere e svilupparsi ulteriori  
flussi concreti o intangibili che seguono  
direzioni diverse e sempre più contraddittorie,  
finendo così con il creare un reticolo caotico e  
indecifrabile. «Flow/Flusso» è da interpretare  
come un sommesso ma deciso grido d'allarme  
che potrebbe però prefigurare l'urlo ininterrotto  
di una sirena che squarcia il silenzio della  
notte, senza sapere chi l'abbia messa in  
funzione e perché.  
giacomobianchetti.ch

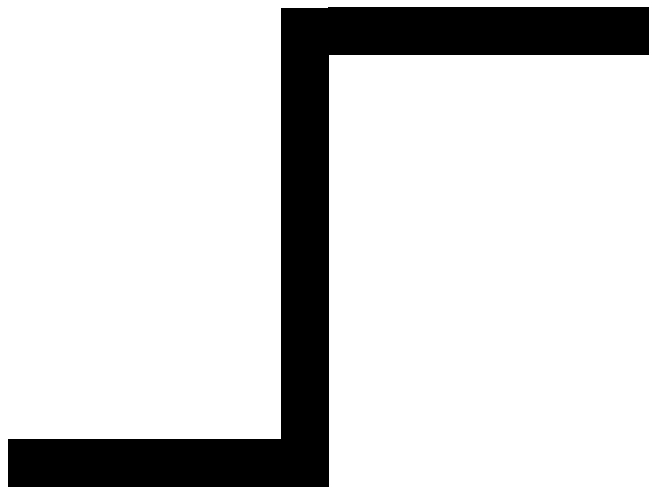
Antonio Mariotti



erlines

es

de



Bor

or

B

erlines

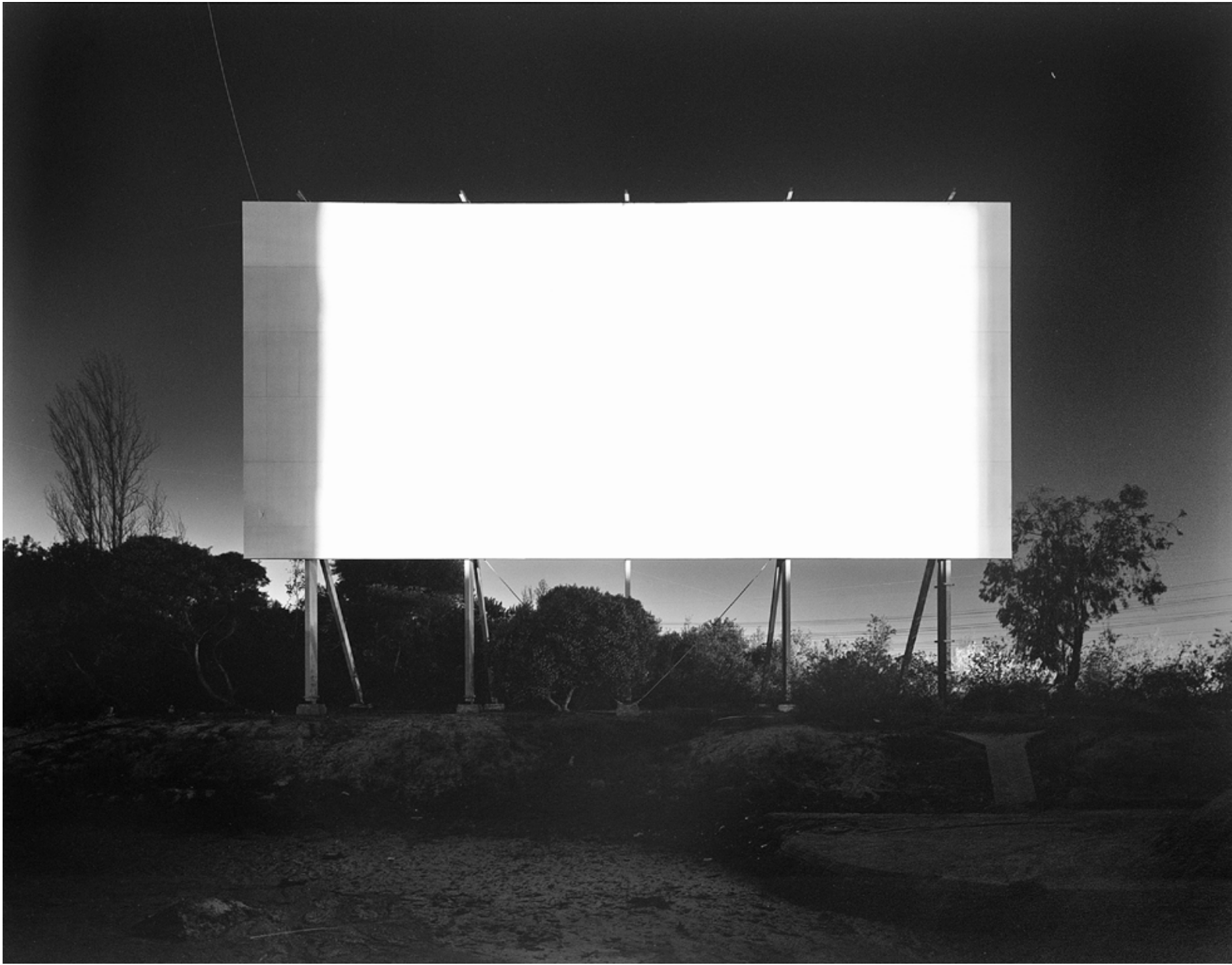
**Into the Landscape**  
Filippo Brancoli Pantera  
Cons Arc / Galleria  
Chiasso

La mostra di Filippo Brancoli Pantera raccoglie una serie di immagini dove il tema della città e del territorio sono i veri protagonisti. La selezione di scatti ci porta da Ankara alla Sicilia, dal GRA di Roma alla Val d'Aosta passando dalla Toscana e dall'Emilia Romagna per approdare infine in Svizzera. Nazioni, regioni e culture diverse, ma tutte accomunate da un solito approccio al paesaggio. Gli uomini assomigliano più al loro tempo che ai loro padri – dice un proverbio arabo citato da Marc Bloch in Apologia della Storia – e così si comporta il paesaggio che a seconda del proprio periodo storico cambia forma e funzione. Elementi che possono essere rintracciati egualmente in questi territori solo formalmente divisi da qualche confine ma che mostrano impressi su di loro più analogie che differenze. Una visione internazionale ma vicina a noi, lontana dalla ricerca dell'esotico e dell'eccezionale, bensì basata su una visione analitica e sulla capacità di sintesi che i territori attorno a noi sono in grado di esprimere.



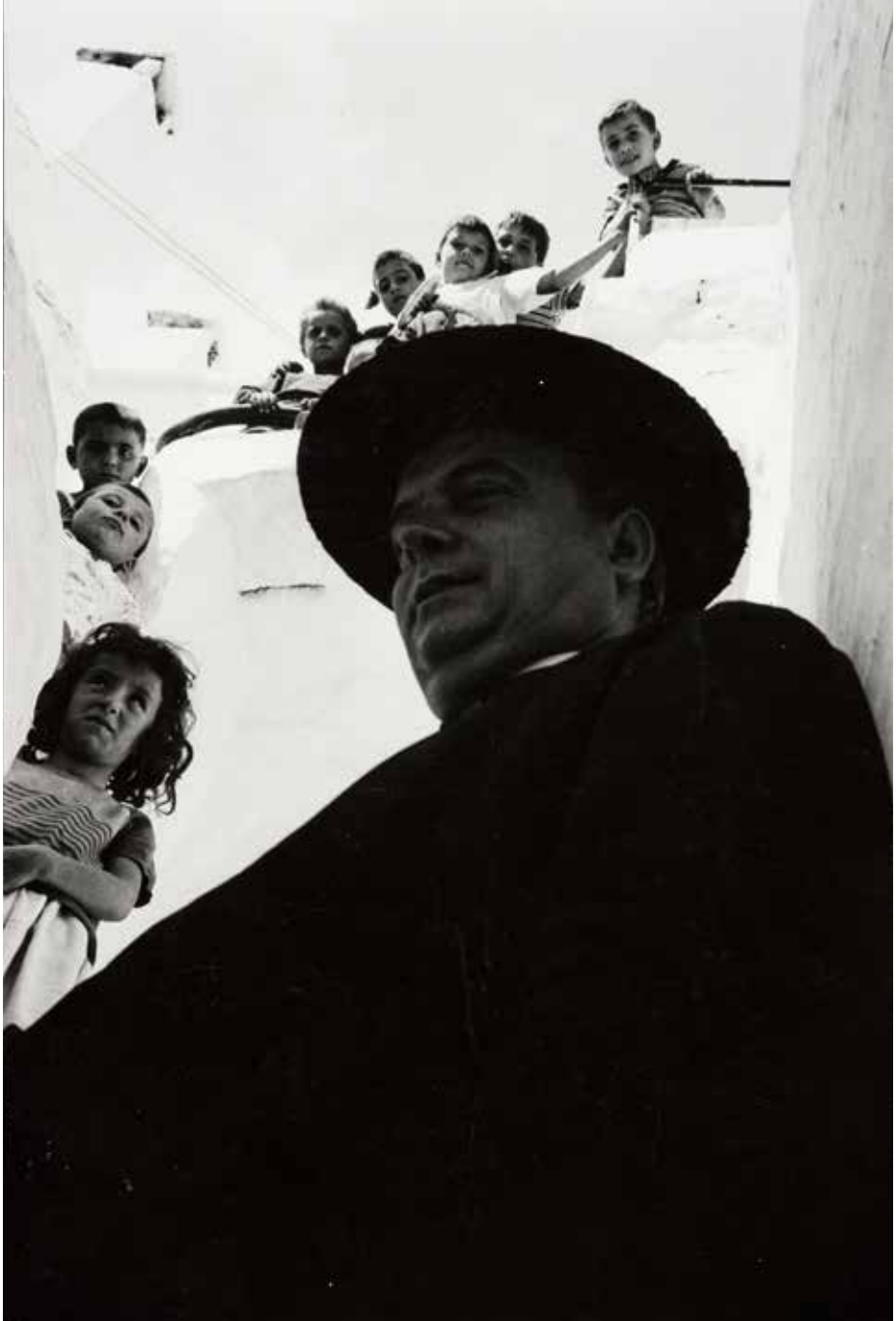
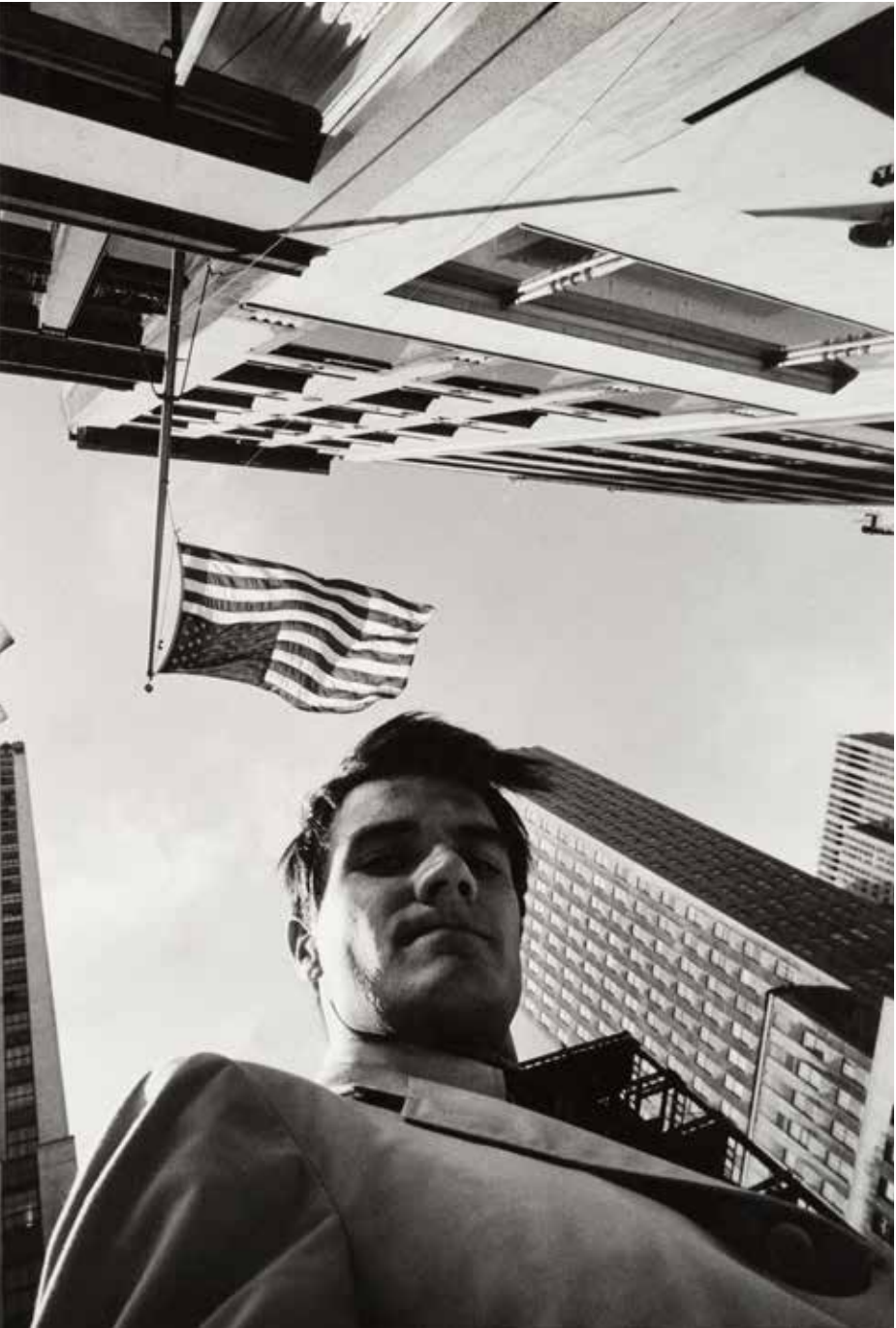
**American Dream**  
Fondazione Rolla  
Bruzella

American Dream raccoglie una selezione di opere fotografiche appartenenti alla collezione privata di Rosella e Philip Rolla. Le immagini di importanti autori internazionali rappresentano alcuni degli stereotipi che raccontano lo sviluppo sociale, economico e culturale dell'America dagli anni '50 fino ai nostri giorni.



**Tangenziali, sopraelevate e viadotti**  
L'archivio fotografico della IN.CO. S.p.A. Biblioteca dell'Accademia di Architettura Mendrisio

L'apparato iconografico, le gigantografie, alcuni brevi filmati e una sezione bibliografica sono stati scelti con l'intento di dimostrare quali profondi cambiamenti possono subire le consuetudini in termini relazionali e di mobilità e dunque la qualità della vita degli abitanti, generando spesso e volentieri situazioni ambientali critiche, di divisione e di disagio sociale.



**Oliviero Toscani.**  
**Immaginare**  
m.a.x. museo  
Chiasso

Il m.a.x. museo ospita una mostra antologica dell'opera di Oliviero Toscani, fotografo noto internazionalmente, che pone l'accento sull'atto di "immaginare" come momento di scelta consapevole del mestiere di fotografo. L'esposizione si concentra in particolare sul tema della multiculturalità.



es



**Unmap me**  
Studio CCRZ  
Balerna

Le immagini ci investono in un flusso ininterrotto, rimescolano il mondo e lo ribaltano. Sta a noi raddrizzarlo in qualche modo. Ramak Fazel e Joe Zaldivar ci provano, uno attraverso il mirino della sua macchina fotografica, l'altro con i suoi pennarelli e Google Street View. Ciascuno a suo modo.



es

**I regni di Elgaland  
-Vargaland (KREV)**  
Spazio Lampo  
Chiasso

Nel 1992 Leif Elggren e Carl Michael von Hausswolff fondano i regni di Elgaland-Vargaland (KREV) uno stato fittizio costituito da tutti i territori di frontiera del mondo: geografici, mentali e digitali.

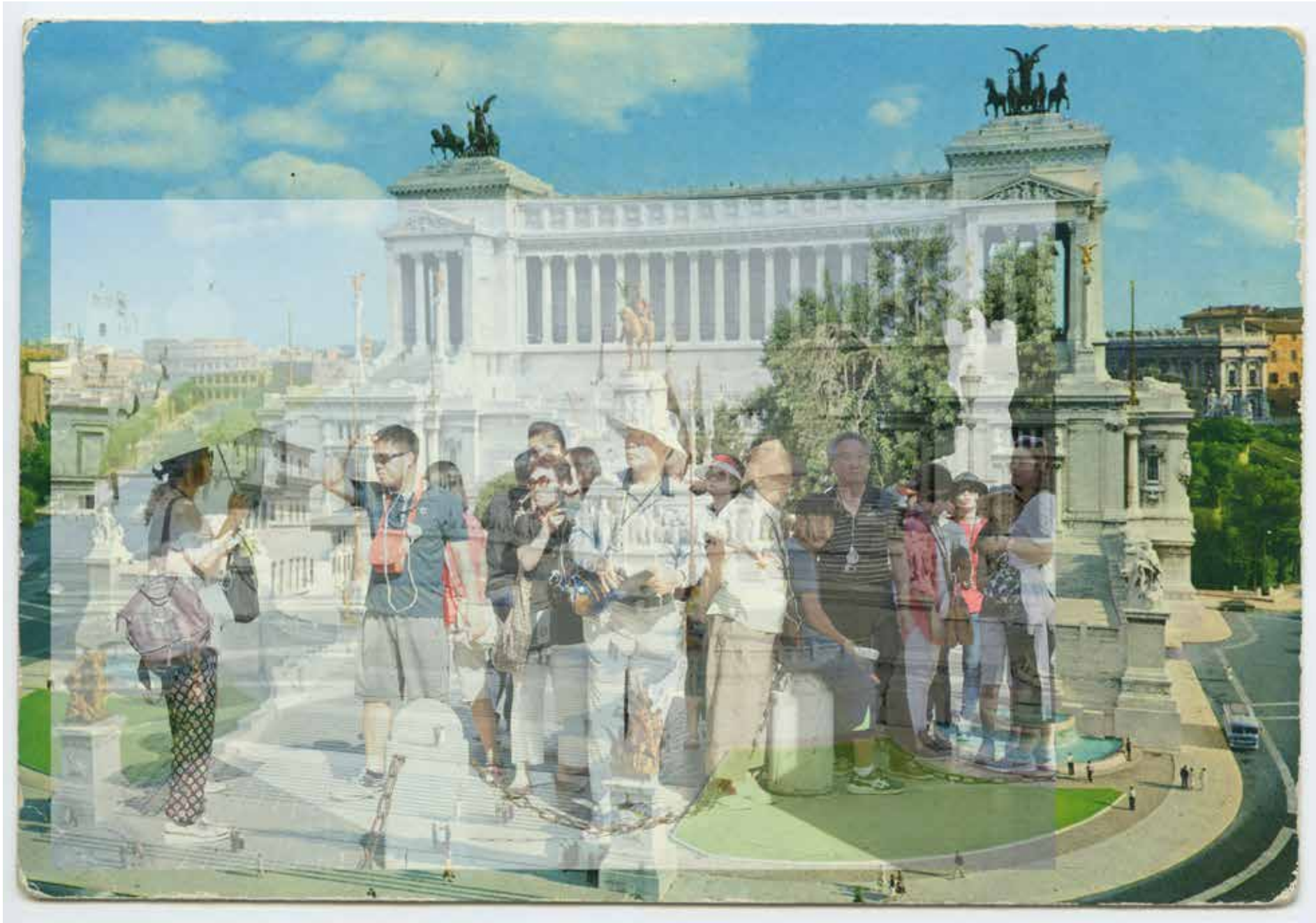
Le nazioni così come noi le conosciamo sono delimitate da confini. Catene montuose, fiumi, mari e deserti ne rappresentano quelli naturali, ma accanto a questi ci sono altre frontiere, barriere create dall'uomo che ha eretto muri, scavato fossati, innalzato recinzioni di filo spinato. Confini fisici e mentali, confini creati dall'uomo contro l'uomo.

Eppure esiste uno Stato che dei confini reali e immaginati ne ha fatto il suo territorio. Sono i regni di Elgaland-Vargaland, un progetto d'arte concettuale di Leif Elggren e Carl Michael von Hausswolff, un duo svedese che, nel 1992, si è autoproclamato re di una nuova nazione che, a modo suo, le racchiude tutte. Riprendendo le parole dei suoi fondatori, si tratta del "regno più popolato e raggiungibile al mondo, dato che si compone non solo del mondo fisico, concreto e tangibile, ma anche dei territori digitati come pure di altri piani di realtà. Così ogni volta che si attraversa un confine reale o immaginario, oppure si varca un nuovo stato mentale, come per esempio accade nel passaggio fra sogno e risveglio, si visita Elgaland-Vargaland".



orde  
**Borderline**  
rlines

de



**Il nostalgico e il nuovo**  
 Galleria Ramo/Artelier  
 Lugano

23 Parallelamente al tema della biennale, Borderlines. Città Divise/Città Plurali, Galleria Ramo presenta, Il nostalgico e il nuovo, che esplora la nostalgia legata alle città vecchie e il continuo sviluppo dei nuovi centri urbani.



**Parh lie**  
 Daniela Droz  
 Casa Pessina  
 Lignornetto

Il progetto espositivo di Daniela Droz, che si ispira alla vita della poetessa Emily Dickinson (e alla sua decisione di confinarsi in casa e vivere senza alcun contatto con l'esterno), approfondisce il concetto di percezione/alterazione degli oggetti e dello spazio attraverso un lavoro di reinterpretazione e ricostruzione di una realt  artificiale composta da pi  fonti luminose.

rline



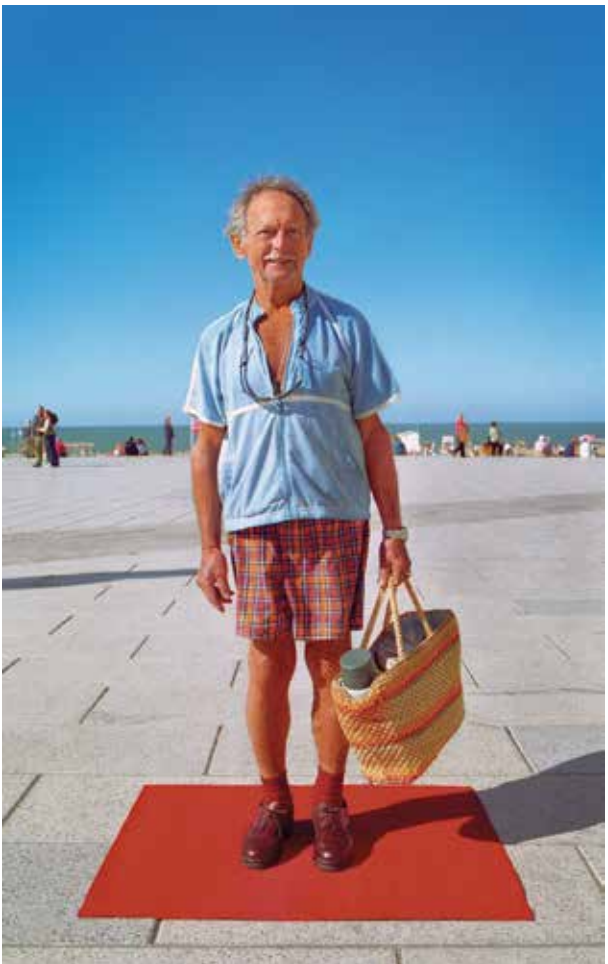
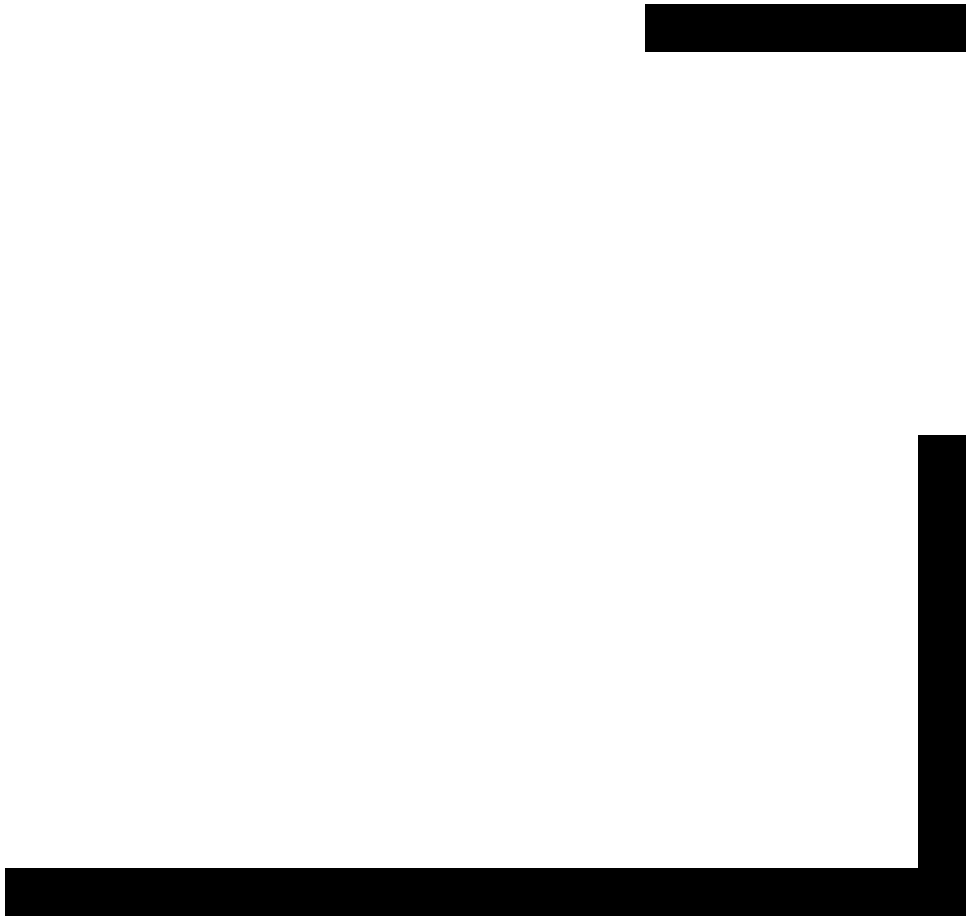


**Immorefugee**  
i2a – Villa Saroli  
Lugano

La mostra Immorefugee si basa su un progetto fotografico che mostra diverse tipologie di case. Una prospettiva diversa sul tema della migrazione, mostrando una città unica che è esistita e probabilmente non sarà mai più replicata: la "Giungla" di Calais. Vi aspettiamo presso la nostra agenzia immobiliare per scoprire diverse soluzioni abitative.



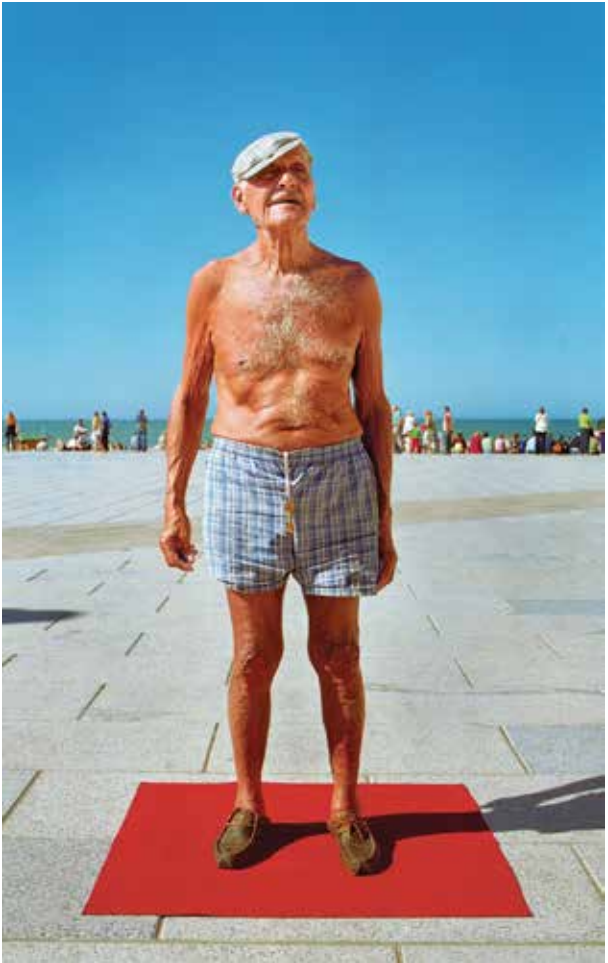
es  
|  
es  
|  
es



de  
|

**Retratos**  
Galleria Doppia V  
Lugano

I Retratos di Raúl La Cava illustrano la diversità e la molteplicità di una celebre località balneare in Argentina, attraverso un principio di casualità che ne sancisce la dimensione originale: protagonisti e interpreti sono quei passanti che, accettando di posare per l'autore, diventano emblemi quotidiani di una classe media in transito.



On/Photography 2  
OnArte  
Lugano

On/Photography 2. Seconda collaborazione con la Cons Arc Galleria, Chiasso che propone le opere dei fotografi: Georg Aerni, Filippo Brancoli Pantera, Fabrizio Cicconi, Kai-Uwe Schulte-Bunert e Andreas Seibert.



# Bor

# ri



Olivetti, Ivrea  
Milo Keller  
Choisi – one at a time  
Lugano

Choisi – one at a time invita il fotografo Milo Keller in occasione di Bi10 Borderlines. Città divise/Città plurali. L'autore coglie l'invito come stimolo per approfondire la ricerca fotografica sul quartiere Olivetti ad Ivrea con una nuova serie fotografica diurna che risponde formalmente e concettualmente in modo simmetrico alla prima serie notturna



# Bc

Vedute da un margine incerto – Roma rovesciata

La Saletta/Museo Villa Pia  
Fondazione Lindenberg

Vedute da un margine incerto – Roma rovesciata è una serie fotografica focalizzata sui luoghi di confine, paesaggi stratificati generati dalla sovrapposizione e sottrazione tra identità urbana e rurale.

de



Mobility of Things  
Spazio 1929  
Lugano

Délío Jasse interpreta fotografie recuperate e documenti trovati (carte di imbarco, biglietti, certificati di nascita, lettere e francobolli) risalenti al periodo coloniale in Angola, rielaborandoli e mettendoli in relazione tra loro per mezzo di procedimenti tipici della fotografia analogica e della stampa serigrafica.

29



Città divise, Città plurali /  
(r)esistenze  
Spazio 1b  
Lugano

Opere del concorso  
La densificazione urbana, la gentrificazione dei quartieri e la riqualifica di intere aree cittadine, sono aspetti che cambiano e mutano costantemente gli assetti delle città, modificandone i delicati equilibri e imponendo ai suoi abitanti cambiamenti, talvolta radicali, nel modo di vivere e convivere



es

30

Diario di viaggio–Viandanti  
Atelier Viandanti  
Lugano

Il viandante muove i suoi passi verso la meta, qualsiasi essa sia. Con il suo cammino, il viandante percepisce che ciò che conta non é tanto la meta, quanto il viaggio per arrivarci, e che diventa metafora della vita stessa.



**La quinta stagione**  
Tonatiuh Ambrosetti  
Casa d'Arte Miler  
Capolago

Tonatiuh Ambrosetti è in contatto continuo con la natura. La abita, la lavora e la studia. Il mezzo fotografico corrisponde all'occhio riproduttivo meccanico. Tempi, esperienze, prove: la soluzione. Come sovente l'equilibrio e il saper vedere vincono. Ambrosetti trova la risposta alle sue convinzioni. E un'immagine fusa di luci colorate e natura viva che s'incidono sul supporto fotografico, generando un'immagine poetica: La Quinta Stagione. I rimandi sono molteplici ma poetici, non ad effetto: Ambrosetti sembra volerci portare nel Suo Mondo, risvegliando i nostri ricordi più antichi. Natura ed arte ad arte: poesia visiva.



**Bc**

**Bellinzona:**  
**il fiume che unisce**  
Massimo Pacciorini-Job  
Galleria-Job  
Giubiasco

Il fiume divide e unisce la nuova città di Bellinzona e alcuni suoi quartieri, in una pluralità che trova integrazione nella "spiaggetta" del comune di Arbedo, dove diverse etnie convivono, parlano, ballano, nuotano, grigliano assieme ai Ticinesi. Ponti simbolici e reali della città plurale.



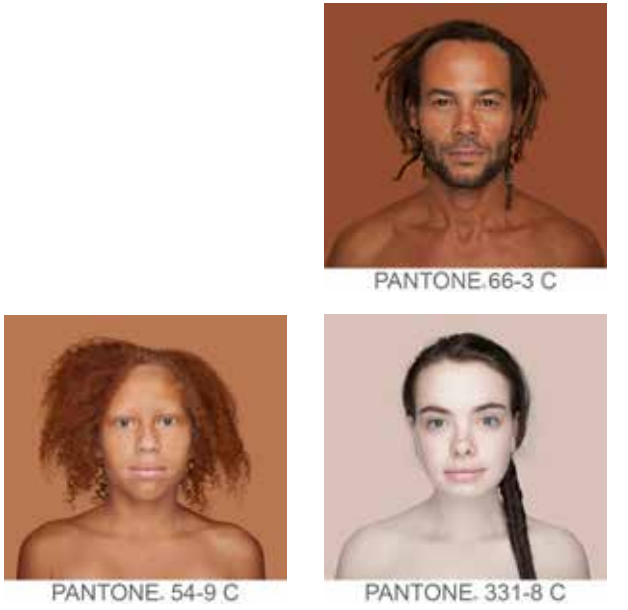
**I**

**es**

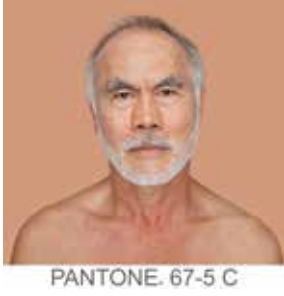
**Humanæ**  
Pazzale scuole  
Chiasso

Dal 2012 l'artista brasiliana Angélica Dass fotografa persone e le cataloga in base al colore della pelle. Intento del progetto è mostrare come la sua percezione sia falsata da tanti fattori. Angélica Dass è stata a Chiasso e ha scattato 120 primi piani che saranno in mostra durante al Biennale, accostati ai ritratti raccolti in altri luoghi e agli autoritratti realizzati dai ragazzi sotto la sua guida. umanæ è un lavoro in fieri, in cui l'artista rielabora le fotografie applicando uno sfondo del colore corrispondente a una superficie di 11x11 pixel campionato sulla punta del naso. In questo modo ottiene delle immagini che, accostate tra loro, mostrano con sorprendente evidenza quanto il pregiudizio razziale sia radicato nel nostro sguardo: uno sguardo etnicamente centrato, falsato da aspettative sociopolitiche preconcelte.Humanæ è un progetto complesso, le immagini finali sono il risultato di una riflessione e di una relazione che l'artista stessa stabilisce con ciascuna delle persone fotografate. A Chiasso ha incontrato i bambini delle scuole elementari, gli ospiti del Centro diurno della Casa Anziani, gli studenti dei corsi di italiano, passanti, curiosi e tante altre persone giunte a Chiasso proprio per partecipare a Humanæ. Tutti hanno potuto ascoltare l'artista, raccontarsi e decidere se entrare o meno a far parte di questo grande progetto. Angélica Dass ha tenuto un workshop per educatori e insegnanti. Ha parlato del suo lavoro e ha mostrato alcune tecniche per aiutare i ragazzi a riflettere sul colore della pelle, iniziando dalla propria: un atto impegnativo ed emotivamente stravolgente per molti dei partecipanti. [www.cultinmov.ch](http://www.cultinmov.ch)

Biografia  
Angélica Dass (nata nel 1978 a Rio de Janeiro) è un' artista brasiliana che vive e lavora a Madrid. È nota a livello internazionale per il suo progetto fondamentale, Humanæ: una raccolta di ritratti di persone che rivelano la vera bellezza del colore umano. Il progetto è stato esposto in numerose mostre e conferenze in tutto il continente (come per esempio il TED Global a Vancouver nel 2016). Le sue tematiche e le sue filosofie hanno raggiunto il pubblico di tutto il mondo. Dass è laureata in Belle Arti presso UFRJ, Brasile e MA in Fotografia presso EFTI, Spagna. Nel 2014 è stata selezionata per Time Magazine come uno dei nove fotografi brasiliani da seguire.



# Bor



## Bi10 – The Tenth Biennale dell'immagine Borderlines Città divise/Città plurali

"Now I will tell how Octavia, the spider-web city, is made. There is a precipice between two steep mountains: the city is over the void, bound to the two crests with ropes and chains and catwalks. You walk on the little wooden ties, careful not to set your foot in the open spaces, or you cling to the hempen strands. Below there is nothing for hundreds and hundreds of feet: a few clouds glide past; farther down you can glimpse the chasm's bed."

(Italo Calvino, Invisible Cities, translated from the Italian by William Weaver)

Today we feel ever more like the inhabitants of Octavia, suspended above a precipice which for now is still partly concealed from view, but the outline of which becomes ever sharper, thus giving an ever clearer sensation that sooner or later, we might fall into the void. Cities, and the world itself, are ever more splitting up into realities that are physically close yet at the same time very far apart – believed to be easily divided and without too many negative consequences – by erecting walls (concrete, ideological or social ones), flying in the face of hundreds of years of history in common, of complex relationships, not always easy yet intense and fruitful for all.

The plurality of cultures, religions and ways of living is more and more tangible wherever we look. And yet people insist on picking out an 'us' and 'them', thinking that one is thereby contributing to making the situation clearer, for the good of one and all, without understanding that these little wars will instead lead to larger and deeper lacerations. Like in the Octavia imagined by Calvino, the ropes and chains will thus reach their breaking point, while the wooden catwalks that we are used to walking along, as if a permanent floodwater alert were in force, will become ever more fragile and instable. Those who instead believe a cultural plurality to be essential, just as important as biodiversity, have no time to lose, and must start strengthening the cables, checking the chains, link by link, nailing new planks wherever necessary over those which, little by little, are rotting away. Only in this way may we continue to tread in any safety along the most impervious passageways between the two banks of Octavia.

Photography is still the ideal medium to grasp this situation of stress and ill ease. Signs that may no longer be read only in the wounds of the urban fabric (even the huge one represented by the Berlin Wall has been healed with endless truckloads of reinforced concrete) but also on the faces and in the behaviour of the people. It suffices to think of those who are part of the constant and growing flows of humanity that every day undertake journeys of many or few kilometres with the aim of improving their own living conditions, despite knowing they will find themselves in contexts where there is ever more frequently an air of hostility that prevails in their regard. As if there were a genuine choice, as if those who today preach from the pulpit of their own wellbeing had not followed the same paths, made the same sacrifices, suffered the same humiliations in a not-so-distant past.

Giving testimony through imagery of this situation of total uncertainty; recounting this intricate intertwining of contradictions of which all rational key to interpretation has been lost; unearthing perhaps marginal realities, yet ones capable of confuting this absurd theorem; giving the word to those who experience this laceration everyday on their own skin; offering spaces of reflection and comparison, looking at today without forgetting the history and the roots of each and every one of us. These are some of the paths that we expect to explore through the proposals of the tenth edition of the Biennale dell'immagine, aware that – above all in this historical moment – the reality surrounding us cannot be left outside the door. A belief that we hope to be able to share with as many people as possible and which already offers us common ground with the inhabitants of the city – invisible perhaps yet ever more real – of Octavia, imagined almost half a century ago by the brilliant Italo Calvino, to whom we shall return in conclusion:

"Suspended over the abyss, the life of Octavia's inhabitants is less uncertain than in other cities. They know the net will last only so long" (ibid.).

Antonio Mariotti

The tenth Biennale dell'immagine is the first to be organised by the association of the same name, founded a year ago with the aim of "spreading the culture of photography, of the arts and of contemporary media as tools for the interpretation of reality and the promotion of democracy and comparison," as stated in article 4 of its statute.

This edition of the Biennale invites us to ponder the theme of divided cities and plural cities: I might add that there could be no better venue than Chiasso to host a consideration on this theme. Our town in fact presents various divisions (suffice to think of the break in the railway system or that of the frontier) as well as a series of pluralities, customs and nationalities. It has always been a crossroads of people whose destinies are yet to be defined.

In an age marked by ever greater contradictions and growing differences, reasoning on the divisions within cities is perhaps a luxury that Chiasso is proud to afford: opening eyes on our surroundings, discovering that the concept of division may be declined in many ways, realising that divisions are not only the physical ones that, if anything, might ultimately be the easiest to overcome. All this, and much more, is what is proposed to us by the Biennale, both in our town and in other communes throughout the Ticino Canton.

I would therefore like to offer my heartfelt thanks to the people behind this Biennale, who for more than twenty years have contributed to enriching and bringing to life the cultural panorama of Chiasso, and all those who, in various ways, have taken up their invitation to develop this theme. In an age in which imagery plays a leading role, our hope is that this edition will help to open our eyes to countless aspects of our world.

Davide Dosi  
Head of Cultural Activities of Chiasso Town Council

## Michael Wolf Life in Cities

German artist and photographer Michael Wolf (b. 1954) grew up in the US and Canada. At the age of 18, he went to study at the Folkwang School in Essen (Germany) under the legendary teacher Otto Steinert (1915-1978). Following his rapid graduation in 1976, he almost immediately obtained a post as a staff photographer for German news magazine Stern. He continued as a photojournalist for the Hamburg weekly until 2003, working for the last ten years as their Asia correspondent, based in Hongkong. After leaving Stern, Wolf quickly became an autonomous artist in the photographic field, still making the Far East his home and subject of predilection. Ex-photo-journalists almost never manage to turn themselves into successful visual artists. Michael Wolf is one of the very few who has had the courage and ability to make this move after the age of 50. He has done so with a pictorial and conceptual persuasiveness that makes the transition seem merely a logical step for a master of photojournalism. Wolf has really always been a visual artist, at least in spirit, ever since his graduation from Essen. Working in close collaboration with the Hague Museum of Photography, the Biennale dell'immagine is presenting a selective overview of the autonomous works created by Wolf in the course of his 'new' life as a creative artist. The retrospective begins, appropriately enough, with his 1976 graduation project: a black-and-white in-depth photo reportage on day-to-day life in the small town of Bot-trop-Ebel, in the heart of one of Germany's declining mining areas. From there, the exhibition takes a great leap to Wolf's key 21st-century theme: 'life in cities' as he observes it in vast metropolises like Tokyo, Hong Kong and Chicago. The striking feature of these impressive series is the changing points of view adopted by the artist in order to show the complexity and, especially, the humanity – or inhumanity – of modern city life: he zooms out to emphasise the horizonless immensity of the megacity (Architecture of Density' series, 2003-2014). Wolf also notices the everyday historical architectural structures that help to mould individual cities, as in the 'Hong Kong Corner Houses' series. He even seizes on virtual representations of the modern city ('Street View' series) to help him demonstrate the visual complexity of cities. Accordingly, the dimensions of the photographs vary widely: some are so large that they are hung freely in space and viewers can walk around them, while others are small and intimate enough to fit into a handbag. Wim van Sinderen

## Humanæ

Since 2012, the Brazilian artist Angélica Dass has photographed people and catalogued them on the basis of the colour of their skin. The purpose of the project is to show how perception of the skin may be falsified by many different factors. Angélica Dass came to Chiasso and shot 120 close-up portraits which will be on show during the Biennale, alongside portraits made in other places and the self-portraits produced by kids under her guidance. Humanæ is an ongoing work, in which the artist elaborates her photographs, applying a background of the colour corresponding to a surface area of 11x11 pixels sampled from the tip of the nose. In this way, she obtains a series of images which, when placed side by side, show with surprising clarity just how much racial prejudice is rooted in our own gaze: an ethnically centred gaze, misled by preconceived socio-political expectations. Humanæ is a complex project, and the final images are the result of a reflection and a re-relationship that the artist herself establishes with each of the people photographed. In Chiasso she met children from the primary schools, guests at the day centre of the old people's home, the students of the Italian courses, passers-by, the merely curious and many others who came to Chiasso especially to take part in Humanæ. Everybody had the chance to listen to the artist, tell their own story, and decide whether or not to become part of this major project. Angélica Dass also held a workshop for educators and teachers. She talked about her work and showed some of the techniques she uses to help kids reflect on skin colours, starting from their own: a challenging and emotionally destabilising undertaking for many of the partici-pants. [www.angelicadass.com](http://www.angelicadass.com) [www.cultinmov.ch](http://www.cultinmov.ch)

Biography  
Angélica Dass (born in 1978 in Rio de Janeiro) is a Brazilian artist who lives and works in Madrid. She is known internationally for her main project, Humanæ: a collection of portraits of people showing the true beauty of human colour. The project has been displayed in various exhibitions and conferences in different countries (like for example the TED Global in Vancouver in 2016). The themes and philosophies behind the work have reached a worldwide audience. Dass graduated in Fine Arts from the UFRJ, Brazil before completing a Master in Photography at the EFTI, Spain. In 2014, she was selected for Time Magazine as one of the nine Brazilian photographers to follow

Within the theme of different cities, this group project focuses on a reality which over the course of the 20th century represented and characterised the separation and ideological split of the world: Berlin.

With diverse artistic approaches and languages, four visual artists (Giuseppe Chietera, Roberto Mucchiut, Domenico Scarano and Fabio Tasca) address the body of the German me-tropolis: its evolutionary dynamic but also its historical heritage and having been a social test bed, without overlooking the iconography and the touristic rhetoric of the most representative post-1989 sites.

And yet part of that contrast lies in the dialectics to be found between past and present, between memory and space, between continuity and interruption, resting on the very element in common between all their proposals: the territory, meant as a vital space and one of free expres-sion. Almost as if the Wall, as it crumbled, had shattered into thousands of invisible barriers around the city, causing friction between various views of society, between opposing needs. On one hand, the new city has become the capital once more, while on the other, the more under-ground aspect, that of the test-bed city of decades gone by, is today still alive and kicking yet in clear danger.

New challenges that firmly state the presence of both local and global dynamics, ushered in by the falling of the Wall itself. Challenges that will entail urgent reinterpretation and debate, capable of listening to and reconciling people and markets, pasts and futures.

The Projects

New and ancient borderline areas, forms of territorial resistance and terrains vagues, lines of ten-sion and areas undergoing change are the subject of the photographs of Domenico Scarano, who registers ongoing alterations, intercepts and explores recent changes in a sort of personal geog-raphy or spatial biography of a city to which he is particularly tied.

More in keeping with the topographical tradition, yet with a clearly historical perspective, are the projects by Fabio Tasca and Giuseppe Chietera. Complementary and parallel investigations, standing on the two opposite sides of the Wall: on one hand the needs for representation and housing on the Eastern side, and on the other the Western response, international and authoritari-an, with the example of the Interbau 1957.

With his gaze turned eastwards, in this vast territorial reconnaissance where the Plattenbau domi-nate the landscape, Fabio Tasca rediscovers a monumental plasticity and a profile in the anony-mous shape of these prefabricated houses which manage to capture all the utopian design so typical of Socialist societies. These are areas which, according to the architect Chipperfield, have remained the only real barriers against gentrification and homologation. Both the areas examined, we might recall, were literally founded on top of the debris of WWII.

Giuseppe Chietera returns to Hansaviertel, a neighbourhood of architectural experimentation made up of the protagonists of the architectural scene of the day; not with shots in any way cele-bratory, but with images that tell how this utopia has been adapted by the inhabitants, by nature and by history. Peppered with artistic, visual and cultural references, the narrative thread taken up by Roberto Mucchiut is programmatically woven through the dimension of the test-bed city which has always characterised the soul of Berlin. While in the series Westfront, he deals with the new and vital con-traditions of the city – which the whole group project fed off – in the audio-video installation, centring around the television tower (Fernsehturm) in Alexanderplatz, the video-artist responds to the need for a point of reference in the new capital, as if for one day, in a sort of contemporary homage, he could bring together two 20th-century masterpieces: the square bustling with sounds and people as narrated by Alfred Döblin, and avant-garde cinema, i.e. the temporal and experi-mental dimension of the Symphony of a Metropolis by Walther Ruttmann.

Biographies

Giuseppe Chietera (1966)  
Lives and works in Ticino (Switzerland).

- 2015 Exhibitions and publications (selection): To E.R.: [a tribute to Twenty-Six Gasoline Stations by Ed Ruscha], Arthphilein Editions and Choisi – One at a time, Lugano (exhibition and publication)
- 2014 Visioni Parallele – Zone Condivise, Fondazione Rolla, Bruzella;
- ~2015 Visioni Parallele – Lito-ranee Sparse, Chamber of Commerce of Como (double show and double catalogue), part of 'B'9 – 9° Biennale dell'Immagine'.
- 2014 Ricerca sul campo, Parco delle Gole della Breggia, Morbio Inferiore (group show), part of 'B'9 – 9° Biennale dell'Immagine'
- 2012 Houses, Fondazione Rolla, Bruzella (group show)
- 2007 Territoires, Galleria Cons Arc, Chiasso
- 2003 La provincia di Milano e il suo territorio, immagini inedite e contemporanee, Urban Center, Milan.

Roberto Mucchiut (1960)  
Lives and works in Ticino (Switzerland).  
Multimedia artist and photographer.  
www.robertomucchiut.com

- 2016 Exhibitions (selection) Transito nel centro, Galleria OnArte, Minusio, (group show)
- 2015 Muta-menti, (photography and video), Galleria Mosaico, Chiasso
- 2014 Ricerca sul campo, Parco delle Gole della Breggia, Morbio Inferiore (group show), part of 'B'9 – 9° Biennale dell'Immagine'
- 2013 Kronopathia, (photography and video), Encounters with photography, Bellinzona
- 2012 Sette Notti, Galleria Cons Arc, Chiasso (group show)
- 2016 Spettacoli (selection) Purgatorio, Bologna, Modena, Lugano (selection for 'Incontro del Teatro svizzero 2016')
- 2015 Words and Music, Milan, Lugano, Geneva (selection for 'Incontro del Teatro svizzero 2015')
- 2013 Homoiomèreia, La Biennale di Musica Contemporanea, Venice
- 2012 Listen to the Blue, Art Centre Gallery EL, Elblag, Poland
- 2011 Pierre Boulez Anthems II, 66th Prague Spring International Festival, Prague

Domenico Scarano (1969)  
Lives and works in Ticino (Switzerland)  
www.domenicoscarano.com

- 2017 Exhibitions and publications (selection) Border[line], Arthphilein Editions, Lugano (publication)
- 2016 Voies off Arles 2016 – Galleria Cons Arc, Chiasso (group show)
- 2016 Fotografie 2015, Galleria Cons Arc, Chiasso
- 2014 Ricerca sul campo, Parco delle Gole della Breggia, Morbio Inferiore (group show), part of 'B'9 – 9° Biennale dell'Immagine'
- 2014 Lugano-Tesserete – Evoluzione di un percorso ferroviario, Choisi – One at a time, Lugano (competition winner)
- 2012 Fragili Equilibri, Espace Des Arts, Gordes, (group show)

Fabio Tasca (1965)  
Lives and works in Como (Italy).  
www.fabiotasca.com

- 2017 Exhibitions (selection) Topografie (2013-2016), Galleria Cons Arc, Chiasso
- 2017 Yemen Rihla, Arthphilein Editions, Lugano (publication)
- 2017 Voies off Arles 2017 – Galleria Cons Arc, Chiasso (group show)
- 2015 Life Milano. 600 anni di cronaca nera milanese, Lugano, Arthphilein Editions, Lugano (publication)
- 2014 Visioni Parallele – Zone Condivise, Fondazione Rolla, Bruzella;
- ~2015 Visioni Parallele – Lito-ranee Sparse, Chamber of Commerce of Como (double show and double catalogue), part of 'B'9 – 9° Biennale dell'Immagine'
- 2014 Ricerca sul Campo, Parco delle Gole della Breggia , Morbio Inferiore
- 2011 SS340, Museo della Permanente, Milan (group show)
- 2010 SS340, Università Politecnica delle Marche, Ancona (group show)
- 2010 Trasporre l'architettura, Spazio Officina, Chiasso (group show)
- 2003 Milano Effetto Notte, Museo della Permanente, Milan

Al limite  
Paola di Bello & Giacomo Bianchetti

Curated by Antonio Mariotti  
and Simonetta Candolfi  
in collaboration with Lucia Ceccato.

A sharp and clear line, laid down by history over two centuries ago, which continues to have mul-tiple repercussions on the existences of millions of people. A line which has been shown in places to be extremely permeable to both legal and illicit traffic, and at other times entirely impermeable to physical or ideological passage. A line much loved and hated, which separates and unites, ca-pable of giving life to unforeseen dynamic movements and inexplica-ble snap closures. An incon-gruous, obsolete line which one tends to forget, which comes as a surprise when we find our-selves crossing a scene which would otherwise seem to belong to yesteryear. An imperative line that maintains its purpose of filtering and control, capable of upholding those economic, social and political imbalances to be exploited as much as possible by both sides. A form of protection from the other or a projection of our own fears? A bastion of reciprocal freedom and independence or an obstacle that prevents us from being truly free and independent? The borderline between Switzerland and Italy, with all that it entails, remains a point of heated de-bate. For this reason, within the programme of the tenth Biennale dell'immagine, entitled 'Border-lines – Città divise, città plurali', we could not avoid reflecting on this issue. The city of Chiasso, which owes much of its own development to the presence of this border, is in the front line. And so for this project, an Italian and a Swiss photographer were called upon, and who thanks to their cultural, aesthetic and generational differences, provided a plurality of approaches to this ever so complex theme.

The Exhibitions

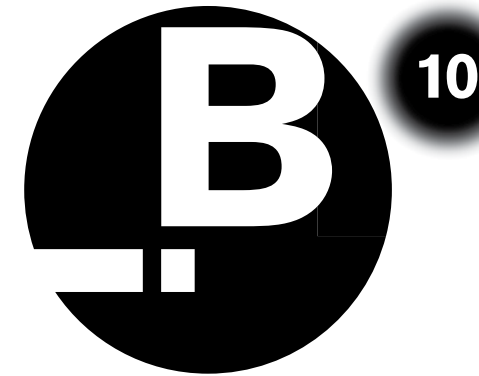
Paola Di Bello: Chiasso-Ponte  
The artistic research carried out by Paola Di Bello (born in Naples in 1961, resident in Milan) well represents the trajectories that European photography has undertaken over the last 30 years, channelling her interests towards a range of operational approaches: the upshot of the hybridisa-tion process between the conceptual vocation inherited from the previous generations and the social investigation which places man and the landscape at the heart of her interests. In this project commissioned by the Biennale dell'Immagine, Paola Di Bello focuses on the mi-crocosm situated between Chiasso and Ponte Chiasso (an outlying village on the Italian side), in search of contrasts and parallels between two physically adjacent realities yet ones that feature remarkable differences from various points of view. Playing on the theme of the double and using diptychs, the artist aims to go beyond commonplaces, offering a reflection on the border, between its real presence in the territory and the virtual image which is sown and grown within our minds. The couplings between façades and details of buildings on this and that side of the frontier are surprising by virtue of the photogra-pher's ability to perfectly capture both similarities and differences. The two moons that stand out against the same sky made opaque by the streetlights, the two historical palazzos – one semi-abandoned with ongoing building work, the other already restored to its former glory – the arches that embellish two houses, of which the architectural vi-cissitudes are perceivably complex, both looking like replicas of one another. As if along the bor-der an enormous mirror had been installed which reflects a reality only slightly modified compared to what exists on either side of each. Variations on the theme of the everyday that Paola Di Bello makes extremely fascinating (and in certain ways disarming) thanks to a very accurate use of light and great skill in her study of framings: walls, windows, cornices and rooftops magically seeming to fit into one another. This allows her to obtain a series of 'hybrids', absolutely credible and almost perfect; images characterised by a placid and calm continuity, in the very point where some would wish to impose the idea of an irreparable fracture. However, the artist does not deny the difference or pass off her stance as a mere exercise in complacency. On the contrary, she places the differences squarely on the table, making them tangible, also thanks to her still-life images comparing more or less what can be bought for the same amount (five francs/five euros) on each side of the border.

An exercise in style, bereft of moralistic bias, giving rise to the same subtle iron-y that draws comparisons, within the same work, between highly diverse figures, such as Dante Alighieri and Stefano Franscini, who share only the fact that they are both to be found as street names. As we go through the photographs that make up 'Chiasso-Ponte', we have the impression that Paola Di Bello has crossed this apparently insignificant frontier dozens of times, ultimately managing to identify an entirely unexpected point of equilibrium that forces us to look with a fresh gaze to what we thought we knew all too well. A photographic bridge with a bold architecture, yet one resting firmly on the careful observation of the two sides of a valley which looks terribly like a plain.  
See the website: [www.paoladibello.com](http://www.paoladibello.com)

Giacomo Bianchetti: Flow/Flusso  
The work of Giacomo Bianchetti (born in Locarno in 1982, resident in Lausanne) is based on a physical and direct comparison with power. His approach aims to test the limits that separate the public from the private sphere, most of all in the business and economic field. An interest rooted in a profound personal reflection and a sense of total helplessness in the wake of the over-whelming growth of modern society. A reflection that he develops with the help of photography and other media.

In this project commissioned by the Biennale dell'Immagine, Giacomo Bianchetti deals with the flows (be it of people, of images, of information) that cross the Swiss-Italian border every day. These are currents which, at first glance, may appear entirely fluid, free from major obstacles to overcome. They might be compared to rivers which in certain stretches move slowly along mean-dering while elsewhere are characterised by a series of cascades, yet which are free from genu-inely traumatic 'breaks' along their path, and therefore tend to broaden, little by little, to form wa-tery expanses, the surfaces of which vary on the basis of the season and the weather. Neverthe-less, all these flows must at a certain point pass through a critical passage, a bottleneck, a sluice gate. In the overhead images in movement produced by Giacomo Bianchetti thanks to the use of a drone in various places along the Swiss-Italian frontier, this 'critical point' is very much visible yet at the same time almost always hidden from view. Large shelters, built to protect the border guards from the baking sun and the driving rain, serve as an impenetrable screen, conceal-ing the very moment of the crossing itself of the fateful line. In the videos, this may even be translated into the sci-fi suspicion that during those few seconds in which all the vehicles disappear from view, some mysterious transformation occurs, some kind of Kaf-kaesque metamorphosis. We all know that this is not the case, that in that brief lapse of time, nothing changes the appearance of people or things. However, Giacomo Bianchetti, abandoning his remote yet surgical vision of reality to come back down to Earth, manages to insinuate that doubt within us that this is not the case. His fragmentary images, shot in the workplaces of a number of cross-border workers who leave Italy every day to go and work in Switzerland, remind us of specific or highly complex tasks performed with dignity yet immersed in a sort of existential anonymity, in a no man's land. We work wherever the flow takes us, outside our living context. We work where we don't live, and we live where we don't work. A dichotomy that the images of 'Flow/Flusso' transmit in a direct and inescapable fashion, as if the famous phrase attributed to Max Frisch, "we asked for workers, we got people instead" (1965), has today taken on even more sinister undertones without anyone being particularly perturbed by it. With this work, which demonstrates his ability to go and place his eye-lens right inside the most unhealable of wounds, hidden in plain sight within our contemporary everyday existence, Giacomo Bianchetti carries out a brief yet intense exploration within the perimeter of a small territory which, should it continue along this path, risks witnessing the emer-gence of further flows, be they concrete or intangible, following different or ever more contradic-tory directions, to the point of creating a chaotic and indecipherable network. 'Flow/Flusso' should be interpreted as a calm yet firm cry of alarm which may however pre-empt the uninterrupted wail of a siren tearing through the silence of the night, without us knowing who set it off or why.

See the website: [giacomobianchetti.ch](http://giacomobianchetti.ch)



Borderlines

Città divise/Città plurali  
7 ottobre–10 dicembre 2017

Abi  
Associazione Biennale dell'immagine

Comitato organizzativo  
Decima Biennale dell'immagine  
Elide Brunati  
Simonetta Candolfi Marazzi  
Alberto Chollet  
Lucia Ceccato  
Gian Franco Ragno  
Guido Giudici  
Daniela Giudici-Sincinelli  
Antonio Mariotti  
Rosella Zanardini Rolla

con la collaborazione di  
Atelier Viandanti  
Biblioteca dell'Accademia di Architettura di Mendrisio  
Casa d'arte Miler  
Casa Pessina  
Chiasso, Culture in movimento  
Choisi – one at a time  
Cinema Teatro Cons Arc / Galleria Ex Bar Mascetti  
Fondazione Rolla  
Galleria Doppia V  
Galleria-Job  
Galleria Ramo  
i2a - istituto internazionale di architettura  
La Salletta/Museo Villa Pia /Fondazione d'Arte Erich Lindenberg  
m.a.x. museo  
Museo Vincenzo Vela  
OnArte  
Pensilina Magazzini Ferroviari  
Sala Diego Chiesa  
Sottopasso Ferroviario  
Spazio 1b  
Spazio 1929  
Spazio Lampo /Associazione Grande Velocità  
Spazio Officina  
Studio CCRZ

Ufficio stampa per Svizzera e Italia  
Laboratorio delle Parole di Francesca Rossini

Allestimento  
UTC Chiasso

Responsabile tecnico  
Pierluigi Waber  
Davide Onesti

Custodia  
Spazio Officina  
personale max museo  
nomi ??

Sala Diego Chiesa  
XXXX

Assicurazione  
XXXX

Trasporti d'arte  
Zuest & Bachmeier, Chiasso

Rinfresco  
Fondazione il Gabbiano, Chiasso  
TicinoWine

Un particolare ringraziamento ai fotografi di ogni mostra della Bi10, ai volontari, soci e sostenitori di ABi, a tutti gli spazi espositivi della Bi10 e alle/i Signore/Signori:

Andrea Banfi  
Roberto Bernasconi  
Nicole Bertoldo  
Cristina Bettelini Molo  
Bernardino Bulla  
Armando Calvia  
David Carocchia  
Daniela Cavadini  
Lucia Ceccato  
Andrea Conconi  
Tiziana Conte  
Luca Corti  
Nicoletta de Carli  
Caterina e Gianfranco De Pietri  
Davide Dosi  
Carlo Formenti  
Marco Galli  
Tiziana Grignola  
Dario Giudici  
Bernard Kunz  
Andrea Longo  
Mario Maccanelli  
Mariangela Malinverno  
Alberto Martinelli  
Luciano Martinelli  
Gianna Mina  
Cristina Moro  
Corrado Nosedà  
Caroline Nicod  
Davide Onesti  
Famiglia Ortelli, Chiasso  
Nicoletta Ossanna Cavadini  
Amanda Ostinelli  
Philip Rolla  
Maria Grazia Rabiolo  
Alice Snozzi  
Eckhard Sohns  
Luigi Trentin  
Wim van Sinderen  
Sergio Volani  
Elisa Volonterio  
Pierluigi Waber  
UTC Chiasso  
Società Federale Ginnastica, Chiasso

Informazioni  
ABi, Associazione biennale dell'immagine  
CP 2218  
6830 Chiasso (CH)  
info  
biennaleimmagine.ch

max museo  
Via Dante Alighieri 3b  
CH – 6830 Chiasso  
tel +41 91 695 09 14  
fax +41 91 695 09 18  
cultura@chiasso.ch  
www.chiasso.ch

Servizi attività sociali e giovani  
Via Dunant 2  
6830 Chiasso  
tel +41 (0)91 6950811

Catalogo a cura di  
ABi Associazione Biennale dell'immagine, Chiasso

Progetto grafico  
Studio CCRZ  
Paolo Cavalli  
Alfio Mazzei  
Leonardo Angelucci

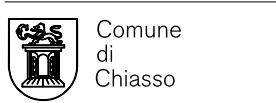
Stampa Catalogo  
Progetto Stampa, Chiasso

Sito internet  
Biennale dell'immagine  
biennaleimmagine

Diritti riservati  
Autori delle immagini e dei testi

© 2017 ABi Associazione Biennale dell'immagine

Con il prezioso sostegno di



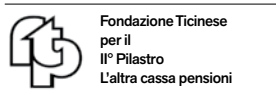
Chiasso\_culture in movimento



proshelvetia



MIGROS TICINO  
percento culturale



ARTPHILEIN FOUNDATION



> [Progetto] Stampa SA

Media partner



In collaborazione con

FOTOMUSEUM DEN HAAG ∞



MUSEO VINCENZO VELA



